

LA LOTTA ALLA MAFIA

«La verità su Rizzotto vale per tutti i sindacalisti uccisi»

JOLANDA BUFALINI

Placido Rizzotto è figlio di Nino, fratello minore del sindacalista ucciso nel 1948. Lavora in banca a Palermo ed è il destinatario, insieme al segretario della Cgil Susanna Camusso, della lettera con cui Giorgio Napolitano annuncia che il 24 maggio sarà a Corleone per i funerali di Stato. Il sindacalista socialista e Nino erano i figli di primo letto di Carmelo che, dopo la morte della prima moglie, si risposò ed ebbe cinque figlie femmine. Per questo: «Sono l'unico a portare il nome dei Rizzotto e, forse proprio per questa ragione - racconta Placido Rizzotto junior - fin da piccolo sentivo questa responsabilità, raccogliendo testimonianze sulla storia di quell'assassinio. Mi aiutava anche lo zio Peppino, fratello di mia madre, comunista, che è stato vicesindaco di Corleone e impegnato nel sindacato. Nella mia famiglia da parte di padre erano tutti socialisti e da parte di madre comunisti».

Cosa le diceva lo zio Peppino Di Palermo?

«Una delle cose più belle era questa: "Noi non è che facevamo l'antimafia, non eravamo nemici di nessuno. Noi andavamo a chiedere diritti per i lavoratori e a fare rivendicazioni per avere terra migliore. Erano loro, i padroni e i mafiosi, che sparavano". E lo Stato allora era diverso, proteggeva i mafiosi».

Ora, però, ha ricevuto la lettera dal Quirinale. Vi si dice che il presidente Napolitano verrà a Corleone per i funerali di Stato, dopo essere stato a Palermo per commemorare Falcone e Borsellino, in «continuità ideale» con il ricordo dei magistrati uccisi.

«Sono molto contento e molto orgoglioso di questa risposta positiva, che è il frutto di una spinta cresciuta spontaneamente dalla società civile impegnata e non solo di una richiesta della famiglia».

Anche la società civile di Corleone si è impegnata per questo risultato?

«A Corleone c'è stato l'impegno della gente che si riconosce nella Cgil e quello di alcuni sindaci come Cipriani e Iannazzo».

64 anni dopo c'è la certezza che i resti trovati nella foiba di Rocca Busambra sono di suo zio. Perché è importante questa certezza?

«Quel ritrovamento è il riconoscimento della verità che rende giustizia di quel periodo storico in Sicilia. Anche se i processi non si possono più fare per la morte di tutti i protagonisti, la verità sul caso di Placido Rizzotto rende giustizia a tutti i sindacalisti uccisi in quel periodo, molti dei quali dimenticati».



Placido Rizzotto, nipote omonimo del sindacalista ucciso dalla mafia, accanto a Don Ciotti. FOTO DI LUCA ZENNARO/ANSA

L'INTERVISTA

Placido Rizzotto

È il nipote del sindacalista ucciso nel 1948. Ne porta il nome, e anche questo ha contribuito al suo impegno per raggiungere la verità

I processi non si sono conclusi con delle condanne.

«Anche se i processi non hanno fatto giustizia, perché si sono conclusi con delle assoluzioni, Placido Rizzotto è l'unico che per il quale si sono svolti e si è raggiunta la verità. Altre famiglie di vittime della mafia, invece, hanno dovuto vivere nella vergogna, perché i loro cari sono stati distrutti non solo fisicamente ma anche nella memoria».

L'Istituto Gramsci siciliano ha appena pubblicato un volume sulla base della donazione delle carte dell'avvocato Salvo Riela. Il giovane giudice Terranova, anche lui ucciso dalla mafia nel 1979, respinse la richiesta di assoluzione di Ligio e chiese, invece, l'archiviazione a causa delle sentenze precedenti. Liggio non

era processabile come non lo furono Fredda e Ventura.

«Sono molte le persone che si sono battute per la verità sulla morte di Placido Rizzotto. Pio La Torre ne parlava sempre, e certo deve essere stato influenzato dal fatto che gli toccò in sorte, giovanissimo, di averlo sostituito come segretario della Camera del lavoro; il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che scoprì gli assassini e che nel corso degli anni menzionava sempre quella sua prima esperienza a Corleone, per significare che sapeva cosa fosse la mafia; il procuratore Pietro Scaglione, che fu il primo a firmare un rinvio a giudizio; Gianni Bisio, che ha fatto un grande lavoro di documentazione. Tutto questo ha reso chiaro quale fosse il motivo per

cui Rizzotto fu ucciso ed è stato sconfitto il disegno di coloro che, facendo sparire il corpo, volevano distruggerne anche il semplice ricordo. Fallendo quell'obiettivo hanno reso mio zio immortale».

Anche nei confronti di Placido Rizzotto ci furono tentativi di depistaggio, di spiegare l'omicidio come vendetta. Fu tirato fuori il fatto che Carmelo, il padre, era stato arrestato per mafia. Nelle carte di Riela c'è un appunto di Dalla Chiesa, successivo al rapporto del 1949, in cui si dice che non è provato che il mandante fosse Michele Navarra.

«Per quanto riguarda Dalla Chiesa è probabile che volesse dire esattamente ciò che è scritto: che non c'era la prova. È vero che nonno Carmelo fu arrestato nel 1925 ma poi rigò sempre dritto. Il primo depistatore fu proprio il ministro dell'Interno, Mario Scelba, che rispondendo in Parlamento a Gian Carlo Pajetta, disse: "Onorevole, quale mafia, se è chiaro che Rizzotto è stato ucciso dai suoi stessi compagni di partito,

«Il primo depistatore fu Scelba, per questo non vorrei incontrare una strada intitolata a lui»

per una lite sulla spartizione delle terre?». È per questo che non mi piacerebbe proprio, girando per l'Italia, imbattermi in una strada intitolata a Scelba».

I sindacalisti uccisi dalla mafia in quegli anni sono soprattutto socialisti. Pio La Torre, nella relazione di minoranza antimafia del 1976, si chiede se questo non sia legato alla scissione di palazzo Barberini.

«Socialisti e comunisti erano insieme nel blocco del popolo e nella Cgil. E i sindacalisti socialisti erano i più intransigenti e progressisti. Quell'attacco mafioso lavorava ai fianchi. Si spaccò il partito ed è interessante che la famiglia Rizzotto era difesa dall'avvocato socialista Francesco Taormina, mentre gli imputati erano difesi dall'avvocato socialdemocratico Gullo. Si spaccò la Cgil. La posta era alta, non si trattava di quattro pecorai. E non si può fare colpa ai siciliani di essere mafiosi, perché c'era chi combatteva la mafia e perché le istituzioni proteggevano i mafiosi. L'Italia si deve interrogare su quel periodo in cui è nata la Repubblica, che è nata male e le conseguenze ce le portiamo fino a oggi».

Placido Rizzotto era stato anche partigiano.

«Placido aveva undici anni quando il padre Carmelo fu arrestato, dovette lasciare la scuola, divenne il capofamiglia. Quando fu richiamato militare, nonostante avesse solo la quinta elementare, divenne sergente, perché era molto sveglio e intelligente. Poi fece la scelta partigiana, e questa fu la decisione grazie alla quale maturò la sua coscienza politica. Senza, tornato a Corleone, sarebbe stato un contadino sfruttato. Invece, quando tornò sapeva parlare, farsi capire, trascinare gli altri nella lotta».

Effetto censimento: meno parlamentari al Sud

Il Sud e le Isole perdono; il Centro e il Nord guadagnano: questo è l'effetto del censimento della popolazione sui seggi parlamentari. L'Italia del 2011 ha una popolazione che sfiora i 60 milioni di individui, rispetto ai 57 milioni di dieci anni fa: due milioni e mezzo di persone in più. Il punto è che le regioni del Centro-Nord sono cresciute di più di tutte le altre. Ecco perché quelle stesse regioni avranno più deputati e senatori quando si tornerà alle urne.

Tutto ciò è raccontato in un semplice e puntuale rapporto dell'efficiente Servizio Studi del Senato, curato da Luca Borsi ed Emanuela Catalucci, sotto la direzione di Daniele Ravenna.

Iniziamo dal Senato, precisando

che lo studio traduce il censimento 2011 in seggi parlamentari sia a Costituzione vigente sia a Costituzione variata e dunque prevedendo la riduzione del numero dei senatori e dei deputati. A Palazzo Madama, se i senatori nazionali restassero gli attuali 309, il Sud e le Isole perderebbero quattro eletti a beneficio del Centro-Nord: due seggi in più alla Lombardia, uno all'Emilia Romagna e uno al Lazio. Quattro regioni perderebbero un eletto a testa: Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna.

EFFETTI DIROMPENTI

Se il Parlamento, cambiando gli articoli 56 e 57 della Costituzione, decidesse di ridurre il numero degli eletti, gli effetti del censimento sarebbero ben più dirompenti. L'ipotesi del

IL DOSSIER

GIUSEPPE F. MENNELLA

Più deputati e senatori al Centro e al Nord: è quanto emerge dal rapporto del Servizio Studi del Senato. Valutata anche l'ipotetica riduzione degli eletti

Servizio Studi del Senato è che venga approvata la riforma della Costituzione secondo il testo base in discussione: 250 senatori (contro 309 attuali) e 500 deputati nazionali (contro 618). A queste condizioni, per quanto riguarda Palazzo Madama le regioni del Nord passerebbero da 140 a 96 seggi; quelle del Centro da 68 a 55; il Sud e le Isole da 101 a 82 senatori.

A MONTECITORIO

Trasferiamoci ora nelle Circoscrizioni elettorali per Montecitorio. Il passaggio di seggi a favore del Centro-Nord è pari a nove unità. Ma ci sono due regioni settentrionali che perderebbero un eletto dopo il nuovo censimento: il Piemonte 1 da 24 a 23 seggi e la Liguria che avrebbe 16

deputati contro gli attuali 17. Le Circoscrizioni con il segno più risulterebbero: Lombardia 3, Trentino Alto Adige e Lazio 2 con un eletto in più a testa. E Lombardia 2, Veneto 1, Emilia Romagna e Lazio 1 con due deputati in più a testa. A pagare dazio sarebbero, invece, le due Circoscrizioni della Campania, con due deputati in meno complessivamente; la Puglia e la Calabria con due seggi in meno a testa; Sicilia 1, Sicilia 2 e Sardegna con un eletto in meno a testa.

Restano da considerare gli effetti del censimento 2011 su una Camera composta da 500 deputati. Il Nord passerebbe dagli attuali 277 deputati a 230; i seggi delle regioni centrali passerebbero da 132 a 108; infine gli eletti al Sud e nelle Isole passerebbero da 209 a 162.